

fissarsi in un campo speciale e di insistere in esso, si da darci opere di larga mole; parve essere perciò operante più in estensione che non in profondità; sì che qualcuno disse giustamente che lavorò per cinquanta e raccolse per venticinque. Anche questo era intonato colla sua anima generosa, col suo spirito eclettico, col voler essere presente sempre, colla sua volenterosa partecipazione a tutti i problemi dell'anima e della vita della patria. Il suo fu un continuo donare, su tutto e a tutti; laddove avrebbe potuto, anche scientificamente,... tesaurizzare!

Mente larga e arguta, dunque, e cultura meravigliosa.

Ma quel che in lui, noi che gli fummo vicini e tanto lo amammo, più abbiamo apprezzato e più vogliam mettere in risalto è l'uomo buono e leale con tutti; è il suo cuore aperto e largo di aiuto e di conforto per chiunque a lui ricorresse; è la sua cortesia fatta non di forme solo, ma di schiettezza e di passione; è in fine l'italiano che sopra a tutto amò la Patria; è il fascista che, immediatamente, sentì tutta l'importanza dei tempi nuovi e lasciò come in eredità il senso di ammirazione per il grande romagnolo che conduce il Paese.

A. SORBELLI

Gida Rossi

Era nata a Brescia il 10 settembre 1862; è morta in Bologna il 12 dicembre 1938.

La professoressa Brigida Rossi, o meglio la « Gida Rossi », era ormai a Bologna una di quelle che si chiamano « istituzioni »: conosciuta da tutti, da tutti amata, da tutti invocata per il compimento delle opere buone. Aveva ormai da parecchio tempo passati i settant'anni, ma, salvo un po' di marcatura a una gamba, inconveniente venutole proprio in questi ultimi anni, correva rapida e disinvolta come quando ne aveva meno della metà. Ciò che la distingueva veramente era il viso sempre sorridente, sempre argutamente buono, sempre pronto ad ascoltare, a plaudire, e a contraddire se era il caso. Perchè questa altra grande qualità ebbe: di esprimere sempre, e talora anche in momenti non facili, anche quando sarebbe stato più opportuno o più facile tacere, il suo parere, intonato ogni volta a grande nobiltà, a sensibilità umana e culturale, a profonda coscienza.

Tre cose aveva scolpite dentro l'anima sua in modo indelebile, e a queste tre servì con puro animo, con sempre rinnovato fervore: l'Italia, la religione e l'umanità sofferente, l'arte.

Ho messo prima l'Italia perchè a quella era rivolto naturalmente ogni

suo primo e spontaneo pensiero. Come insegnante di storia magnificò sempre la nostra Nazione, il suo formarsi e il suo trionfare. Durante la guerra fu dappertutto, come ispettrice dell'Ufficio Notizie pei militari, portatrice di luce e di conforto, come conferenziera e animatrice ai più alti e nobili propositi.

La Religione era innata in lei; ma, non mai irrigidendosi in un'asserzione di carattere restrittivo, la rendeva, starei per dire, ancora più umana: proponendosi di fare il bene ai poveri e agli infelici, e nel nome di Dio di dedicare ad essi le migliori attività. La Casa del sole, istituti pii, i malati, gli sventurati ebbero in Lei più che un'amica, una patrona, che sapeva toccare le fibre del cuore, e sapeva raccogliere aiuti e contributi di ogni genere. In ultimo aveva voluto estendere il suo campo alla parte dottrinale, illustrando il vangelo di San Matteo con una tale visione di semplicità e la praticità da meritarsi le lodi incondizionate anche di alti Prelati.

L'Arte essa amò sempre: sia che parlasse, sia che scrivesse, sia che viaggiasse per la nostra divina Italia e si soffermasse ad ammirarne nelle varie città la bellezza. Non concepiva neanche la storia senza lo sfondo del costume e dell'arte, ossia della vita nella sua più fonda espressione. E così, quando scrisse per i bolognesi quei suoi tre utili interessantissimi volumetti della storia di Bologna, non si curò tanto di fare astruse ricerche negli archivi, quanto di dare alla città, che amò come fosse la sua, quell'aspetto di interesse, di bellezza, di fioritura che servisse ad attirare il popolo e a farlo meglio gustare la città che fu sede della rinascita latina, ed è stato il punto strategico della rivoluzione delle Camicie nere. L'arte, dunque; non quella che è fine a se stessa, ma l'altra dolce e suasiva che accompagna e conforta nella vita e fa apparire questa, se non bella, almeno tollerabile! Quella bellezza insomma Ella amava, che sublima lo spirito e fa levare gli occhi e guardare in alto!

A. SORBELLI